

Premio Lorenzo Montano - Opera edita: anche gli abbonati ad Anterem scelgono il supervincitore



Da questa 22^a edizione del Premio, anche gli abbonati ad “Anterem” partecipano alla scelta del “supervincitore” per la sezione Opera edita - Provincia di Verona.

Le loro schede-voto, che dovranno pervenire in busta chiusa entro il 16 ottobre prossimo, si aggiungeranno a quelle della Giuria dei Lettori (che voterà “in diretta” venerdì 17 ottobre) e a quelle votate dagli studenti di quattro Licei di Verona e provincia. Lo spoglio avverrà pubblicamente sabato 18 ottobre 2008.

Per i tanti lettori di poesia che seguono questo sito, riportiamo le copertine e l’incipit dei tre libri vincitori di questa edizione, consigliandone l’acquisto:

Silvia Bre, “Sempre perdendosi”, Nottetempo 2006;

SEBASTIANO

Poiché il cielo è così alto io sono un servo:
è giusto non dormire.

La gola è stretta, da intonare all'urlo,
dentro ho la vocazione maledetta.
Ma mi confondo
con tutto questo sonno.
Amo senza capire.
È non capire, che amo fino in fondo.

Mi spoglia
mi porta in giro sanguinante.
Lo spazio che mi cerca e che mi strozza
è un movimento andato

7

dove mi trovo infermo
nella malinconia d'essere altro.
Io vengo deportato
vengo allo sguardo.

Meno non posso.
Essere qui col corpo, col dolore,
tutto ferito, pronto al mio assalto,
a un altro finire ancora dietro l'altro.

Freccia

Che debole io nel mezzo
a vibrare tra la freccia e il sangue,
disarmato, sfranto, non fosse
per il fiato che mi passa,
per il disegno che lascia da ascoltare,
che trascina, non fosse per il pianto uguale
che ci tiene e vi riguarda
e chiede, e fa che io rimanga.

Ma non capisco. Ho sonno.

8

Non capisco.
Quello che accade non ha le sue parole.
Non mi serve una tragedia,
basta il coro,
il costante lamento del destino.
Basto io stesso che imploro.

Preso da un grido
senza un argomento da toccare
è per voi che comincio?

Luce

Pura è la notte.
Più puro vedere la rovina
senza pudore. Io
il servo
mi strappo il male di dosso
e lo inchiodo qui,
sulla bocca di tutti,
mi metto in mostra
come una vergogna

9

Camillo Pennati, "Modulato silenzio", Joker 2006;

Ipomee in fiore

Sarmenti attorcigliati a verticalità che ne sostengono
quell'affogliato progredire celano bocci nel fondale
da cui sfumando affiezano in variazioni di colori
appalesandosi alla luce a scaturire che li attrae
in quel loro effuso e ammalato turgore
senza che accada riflessività di sguardo
se non per altra impercettibile visione
che sfiora pori e soglie di reciproca tensione
e quella comprensiva trasparenza in una luminosa
e illuminante percezione di ciò che è immerso
entro l'onduoso e pervasivo e rivibrante irraggiamento
che appare e riscompare nella rotante esposizione
gravitazionale e in tutto lo stupore di affluire
all'esaudente espansività di quello svolgersi:
l'aria nella solare iridescenza che l'affiora
o sprofondante nell'opalescenza del grigiore
e tutto ciò che è linfa a trasalire da ogni suolo
in quel trasporto e sintesi molecolare senza
necessità d'appalesarsi a una reciproca visione
di pupilla essendo d'altra orbita la loro visuale
e nel vibrare dei fotoni la percezione
di compenetrare per osmosi il dove il quando
il come davvero ciecamente abbandonarsi
al dilagare luminoso che ogni fibra avverte.

9

Edera

Sgretola l'edera l'inerzia intonacata
dell'argilla quindi la sottostante argilla
inconsapevolmente presa da un suo aggrapparvisi
lungo una superficie adatta al sarmentoso
prolungarsi del suo fusto e all'avventizio
radicarsi dei suoi rami sino alla sommità
nel tempo e nello spazio d'una sua durata
nell'avvinghiarsi e per attorcimento
soffocantemente d'ogni possibile corteccia
nel perseguire ciò che radicandosi
non altrimenti l'ha sospinta verso
quell'apicale esaudimento d'un suo percorersi
nel sostanziale e trapassante desiderio
della linfa che dall'accostimento
l'ha configurata:
noi consapevolmente abbiamo nel frattempo avremo
ripetutamente annientato l'altro da noi
pure non ignorandone la dolorante e cellulare
consistenza per superiore convinzione cerebrale
quanto intollerabilmente sconfinata
nella sapienza in noi commisurata
alla divinità mostruosamente rispecchiata
e innaturale che ha solo conoscenza
di quella sua abbagliante visione
così abbagliata in quella proiezione che l'eguaglia.

10

Tra il gravitare che sin qui si estende

È quel sentire in loro
dalla salubrità delineante ogni ramificarsi
della scorza e addentro nella fibra inanellante
l'espansività degli anni a scorrere per sintesi
nell'inocclusa linfa che ulteriormente dureranno
oltre quest'invernale imminenza di cui sensibilmente
altro non sanno se non l'abbreviato durare
di quella stessa luce che le stordiva altrimenti
quasi a risoffocarle quand'era trasparenza torrida
senza che scorrimenti d'aria la traversassero
e insieme nel vibrare a percepire un refrigerio
facendosi ventaglio delle brezze e nell'assorbimento
stilla dopo stilla di nutturne rugiade.

È quel sentire in loro di un buio
ad avvolgerle più lungamente e se di stelle
a pungerne d'ammortimento il loro scintillare
sull'adagiarsi in sfere d'una argentea brina
e se di nubi diaccio quel trafiggente sciogliersi
addietro che intridendosi alle lamine
giunto alla linfa resuscitava così intrinseco
quel radicato desiderio in quella susseguente
luminosità d'avvolgimento a espandersi.

È quel sentire in loro di coesistere
nel contingente rischio tra intenso esaudimento
e un sopportare prossimo allo stremo
di quella stessa essenza sino all'estremo
reclinarsi oltrepassando nell'appassimento.

È quel sentire in loro che tutto
è insito e unicamente situato nel comprensivo
silenzio a percepirsi percepito come di sé

11

Luigi Trucillo, "Lezione di tenebra", Cronopio 2007.

I cervi

I cervi meditano
con un sussulto,
spostando obliqui
il muso
a fissare le ombre.
Arrivano a radunarsi
accanto al fuoco
da lontano,
agitando le corna
come l'istinto
di un oracolo,
sempre pronti a scattare
davanti ai fischi
dei treni,
quando a colpi di zoccolo
dissodano il silenzio
che insegue i sognatori.
Fin dietro le siepi
vagano i cervi,
attendendo che il verde
finalmente sia potabile
e la goccia spalanchi
il torrente agli indifesi.
In mezzo ai giunchi

11

non svelano le proprie piste
al cacciatore,
ma offrono uno smarrimento
al volto,
come se l'avvicinassero
all'estremo del pericolo
che l'aspettava.
Più volte
abbiamo visto
i cervi
sbucare
da un binario
che gli striava il petto
con un riflesso
metallico,
ma non abbiamo capito
che nei tunnel
il sangue
assomiglia
alla ruggine.

12

The tube
(7 luglio 2005)

Di te nessuno
sapeva niente,
ma prima dell'ultima
fermata scoprirai
che la morte per fuoco,
per terra
o per acqua
è una voce randagia
che cercava
il tuo nome.

15

- [XXII Edizione Premio Lorenzo Montano](#)
- [Ranieri Teti](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_xxii_edizione_opera_edita_lettori